

Domenica 8 novembre 2020, Milano Valdese
23^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons e della pastora Daniela Di Carlo

1 Tessalonesi 5, 1-11 (Il rapimento della chiesa; il ritorno del Signore)

1 Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; *2* perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. *3* Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno. *4* Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno abbia a sorprendervi come un ladro; *5* perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. *6* Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri; *7* poiché quelli che dormono, dormono di notte, e quelli che si ubriacano, lo fanno di notte. *8* Ma noi, che siamo del giorno, siamo sobri, avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza. *9* Dio infatti non ci ha destinati a ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, *10* il quale è morto per noi affinché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. *11* Perciò, consolatevi a vicenda ed edificatevi gli uni gli altri, come d'altronde già fate.

Cara comunità,

Il fatto che oggi questo tempio resti aperto e che qualcuno di voi, questa mattina, abbia deciso di venire al Culto di persona, apre a domande che ci hanno accompagnato nel corso di tutta questa settimana. Non avendo letto nei decreti del Governo che le funzioni religiose erano espressamente vietate, ciascuno dunque è venuto qui perché sente la partecipazione come qualcosa di necessario.

Il filo sottile delle nostre convinzioni rientra in un complesso dibattito che non trova (come per altre questioni di carattere etico e morale) una risposta esaustiva e definitiva.

Il brano che abbiamo ascoltato di 1 Tessalonesi 5, 1-11 sembra presentare una situazione problematica vissuta da un'antica comunità apostolica, alla quale l'Apostolo indirizza uno dei suoi primi scritti.

L'attuale situazione ci offre due possibilità alternative nel modo di affrontarla: una è quella di **drammatizzare**, un'altra quella di **minimizzare**. Tra questi due estremi il nostro compito è quello di indicare una terza possibilità.

Nel contesto della lettera il **ritorno** di Cristo era talmente forte e sentito che alla fine era diventato un vero problema. I primi fedeli che erano stati contemporanei della morte e della resurrezione del loro Signore ritenevano che il Suo ritorno sulla terra sarebbe stato imminente e solo così ognuno sarebbe stato liberato dall'oppressione. Essi pensavano con gioia all'incontro con Cristo, in una certezza che potremmo chiamare primordiale; erano persuasi di essere presto l'oggetto della predilezione di Gesù.

Ma la morte di alcuni membri della chiesa di Tessalonica aveva svelato questa tremenda contraddizione, alla quale l'Apostolo doveva dare una risposta. La formula è impressionante: *“rispetto a questi tempi e a questi momenti non ho bisogno di dirvi...”*. Paolo attinge a piene mani dal linguaggio degli Evangelii di Luca e Matteo. L'immagine è quella del ladro che viene senza annunciarsi prima. *“Sappiate questo, che se il padrone di casa conoscesse a che ora verrà il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.”* (Luca 12, 39)

Il ritorno di Cristo – dice Paolo – non può essere definito nel tempo. L'attesa di Cristo non deve diventare ossessiva e fanatica, ma non deve nemmeno essere minimizzata; rinvia ad una dimensione imprecisata, tale da non generare drammi ma neppure sottovalutazioni.

E qui vengo alla terza possibilità che soggiace al nostro testo, ovvero quella di porsi di fronte a questo tema con **calma**, ancorandosi alle parole contenute nel versetto 9, in cui leggiamo: *“Perché Dio non ci ha destinati all'ira, ma ad acquistare la salvezza attraverso il Signore nostro Gesù Cristo”*. Un invito a restare vigili, ma nello stesso tempo tranquilli. Fu questo che evitò l'ossessione e il fanatismo. Restare vigili e tranquilli.

Mi vengono in mente le parole di Hetty Illesum quando scrive nel suo diario spirituale: *“Non si tratta più di tenersi fuori da una determinata situazione, costi quel che costi, ma di come ci si comporta e si continua a vivere in qualunque situazione”*¹. E' importante ribadire che non conta la situazione, ma come si vive in quella situazione.

Anche soltanto aprendo il nostro innario noi possiamo trovare le tracce di quei testimoni che nei secoli hanno saputo resistere con fiducia alle tragedie contingenti: dalle macerie della guerra dei Trent'Anni, alle persecuzioni, alle pandemie che devastarono l'Europa. Intere generazioni, che ebbero limitate prospettive di vita e infinite

1 Etty Hilllesum, Diario 1941-1943, Adelfi, 2002, p. 168

difficoltà, seppero tuttavia affrontare quei momenti con coraggio e perseveranza. Gli inni che essi cantarono in quelle circostanze sono ancora memoria viva nella chiesa.

Per concludere vorrei indicare un testo di Isaia che ci riporta alle considerazioni sulla necessità di coniugare l'essere vigili con quello dell'essere tranquilli. Leggiamo nel capitolo 30,15: *«Nel tornare a me e nello stare sereni sarà la vostra salvezza; nella calma e nella fiducia sarà la vostra forza»*. E' una parola che non dovremmo mai dimenticare.

Ci chiediamo: cosa intende Paolo quando affronta il tema della "consolazione"? Forse una risposta viene dall'insediamento odierno dell' "anziana", nella quale riconosciamo l'espressione di questo ministero. (Italo Pons)

Il 21 dicembre del 2012 sarebbe dovuto finire il mondo secondo la profezia Maia. Si sarebbero salvate solo 2 località, una in Francia e l'altra nelle Valli Valdesi, Pradeltorno, una bella borgata a oltre 1000 metri di altezza, famosa per il tempio costruito sulla roccia che sembra arrivato direttamente dall'epoca vittoriana. Costruito nel 1876 grazie al pastore anglicano e viaggiatore John Napper Worsfold che collettò il denaro necessario, il tempio ospitava al suo interno anche i locali della scuola e l'alloggio per il maestro.

Il 21 dicembre del 2012 la piccola borgata del comune di Angrogna, normalmente abitata da una decina di persone, all'improvviso si è scoperta sovraffollata. Camper, macchine, tende. Adulti, piccoli, italiani, francesi. La chiesa valdese è stata aperta per dare ricovero a questi turisti mossi dal terrore della fine del mondo. Il Concistoro, io e il sindaco siamo rimasti sino alle 22 e dopo aver dichiarato che non credevamo alla profezia siamo tornati nelle nostre abitazioni. Naturalmente non successe nulla e poco dopo uscì la spiegazione che il calcolo era sbagliato: il mondo sarebbe finito il 21 giugno del 2020. Epoca questa in cui il Covid si è abbattuto su di noi facendo passare in secondo piano ogni possibile calcolo apocalittico.

Come credenti siamo inclini a ridurre l'idea del ritorno di Cristo nella scoperta di una data esatta in cui si verificherà questo evento a lungo promesso. In realtà l'idea di vivere essendo pronti per il ritorno di Cristo è molto più profonda della ricerca di una data su un calendario in cui annunciare la fine dell'umanità.

Nel Nuovo Testamento, il concetto di aspettare il ritorno di Cristo ci appare però più come una **sfida** a cambiare chi siamo e come viviamo il nostro tempo. In pratica, questo è vero non solo per come ci prepariamo per il tempo in cui la vita sarà finita, ma è anche vero per come ci prepariamo a vivere ogni giorno.

Il Nuovo Testamento in generale e i Tessalonicesi in particolare gridano nelle nostre orecchie che il ritorno di Cristo è qualcosa che dovremmo aspettarci e anticipare. Succederà e il nostro compito è di essere pronti a vivere alla luce di questo evento già ora.

Quindi cosa dobbiamo fare?

Ci prepariamo vivendo come se ogni giorno fosse l'ultimo. Uno degli errori comuni che commettiamo è che presumiamo che il ritorno di Cristo avverrà solo facendo rumore: un corno che suona a tutto volume, gli angeli che scendono dal cielo e la vita così come la conosciamo che finisce e si trasforma all'improvviso nella desolazione e nel vuoto.

Cristo tornerà, è veramente certo, ma se tornasse in silenzio, per coglierci di sorpresa?

Tornerà senza rumore, né clamore. Tornerà senza vedere il trionfo della morte ma della vita. Tornerà senza dividere i salvati dai dannati, ma nella comunione che finalmente può accadere attraverso la grazia. Tornerà riuscendo a distribuire le risorse della terra affinché bastino per tutte e tutti. Tornerà guarendo la madre terra dal male che le abbiamo procurato. Tornerà asciugando ogni lacrima e sconfiggendo ogni malattia.

VIVI ADESSO non posticipare la tua luce perché è questo il tempo per viverla. La vita si consuma in modo incredibilmente veloce. Di conseguenza dobbiamo fare del nostro meglio, vivendo come figlie e figli della luce ogni giorno. Se Cristo ci sta invitando a prendere una decisione ora, che so, farti coinvolgere nel lavoro svolto da un gruppo oppure in un ministero di questa chiesa, come è successo a Rossella Sechi, fallo adesso.

Se Cristo ti sta chiamando per chiedere scusa a qualcuno o per prendere una decisione importante nella vita, fallo ora. Se c'è qualcosa che vuoi realizzare o che vuoi fare prima che questa vita finisca, fallo il più velocemente possibile.

Quando Cristo ritornerà, o forse sta già tornando, non importa che aspetto abbia o che forma abbia, fai tutto il possibile per essere in grado di affrontare quel momento senza alcun rimpianto di come hai usato il tempo che hai avuto su questa terra.

Prepariamoci per incontrare ogni giorno il Cristo vivente perché egli già oggi ritorna e si impegna nella nostra vita e nel nostro mondo ogni giorno, non solo alla fine dei tempi. Ogni giorno, attraverso lo Spirito Santo, attraverso le esperienze che ci accadono, attraverso le persone che incontriamo e le conversazioni che abbiamo, Cristo entra nel nostro mondo.

Ma ogni giorno siamo aperte/i alla possibilità di fare quegli incontri? Se non lo facessimo, dovremo iniziare a farlo. Prepararsi ogni giorno ad accogliere Cristo potrebbe cambiare completamente le nostre vite e offrirci un significato all'esistenza.

Paolo ci ricorda qualcosa che già sappiamo, che il Signore torna, sta tornando, tornerà. Se viviamo con questa consapevolezza siamo preparati per l'oggi, per il domani, per il momento nel quale Cristo è di nuovo tra noi. (Daniela Di Carlo)

Amen